

OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Ut unum sint!



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

ANNO XIV
N. 2/2024

La Parola di Dio

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Nell'edizione precedente, abbiamo approfondito l'insegnamento sullo Spirito Santo e sull'opera essenziale della nostra Madre del Cielo nell'economia santificante dello Spirito.

In questa occasione e seguendo lo stesso filo conduttore, vogliamo approfondire il tema della *Parola di Dio*. Inizieremo chiedendoci: che cos'è o chi è la *Parola di Dio*?

Rimandiamo a San Giovanni nel prologo del suo Vangelo: «*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. [...] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1, 1.14). Da quanto sopra, non c'è dubbio che la *Parola di Dio* non è solo il libro scritto, cioè la Bibbia, ma è fondamentalmente Cristo stesso. E questo è di fondamentale importanza, perché quando ci riferiamo alla *Parola del Padre*, ci riferiamo a una Persona vivente e non a uno scritto stampato. Di conseguenza, potremo comprendere meglio le parole della Lettera agli Ebrei quando dice: «*La Parola di Dio è viva ed efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio*» (Eb 4, 12).

Infatti, la *Parola di Dio* è viva perché è Cristo stesso, l'amato Verbo del Padre.

Basterà fermarci un po' a meditare su quanto è stato detto sopra, per renderci conto del mistero salvifico che ci sta davanti.

È quella che si chiama «*economia della salvezza*» in cui Dio Padre, da tutta l'eternità, genera consustanzialmente suo Figlio, e in cui dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo, che non è posteriore al Padre e al Figlio, ma eterno come loro due. Il Figlio è colui che si incarna in una natura umana e che con i suoi gesti e le sue parole (*gestis verbisque*) intrinsecamente connessi tra loro ci rivela il Padre e lo Spirito (cfr Concilio Vaticano II. *Costituzione dogmatica "Dei*

Verbum» sulla *Divina Rivelazione*. Roma, presso San Pietro, 18 novembre 1965, n° 2).

Le tre Persone divine sono così compenstrate l'una con l'altra che senza lo Spirito non possiamo conoscere il Figlio e senza il Figlio non possiamo conoscere il Padre (cfr Mt 11, 27; 16, 17; Gv 14, 26). Tuttavia, a Dio piace servirsi della mediazione umana per svolgere la sua opera e per questo ha scelto la più umile delle sue figlie, Maria. È la Vergine Maria che, ricolma di Spirito, porta nel suo grembo verginale il Figlio fatto carne. Senza l'«*avvenna di me quello che hai detto*», il «*fiat*» mariano, il Verbo non si sarebbe incarnato (cfr. Lc 1, 26-38).

Cristo, *Parola vivente del Padre*, affinché i suoi insegnamenti fossero trasmessi fedelmente e integralmente, volle che gli Apostoli e i discepoli predicassero il Vangelo, ed essi comunicarono oralmente o per iscritto il messaggio della salvezza, ispirati dallo Spirito Santo (cf. *Dei Verbum*, nn. 11-12).

Pertanto, e a conclusione di quanto è stato detto sopra, la Sacra Scrittura non sarebbe altro che «*la Parola di Dio scritta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo*» (cf. *Dei Verbum*, nn. 11-12). Infatti, «se uno legge attentamente le Scritture, troverà che parlano di Cristo» (Sant'Ireneo).

Tutto ciò cambia la prospettiva con cui ci avviciniamo alla Sacra Scrittura, poiché in essa abbiamo l'incontro con Cristo stesso, il Verbo di Dio fatto carne.

Nelle Costituzioni dei Missionari Servi dei Poveri (MSP), l'articolo 1 ci ricorda che il Movimento è stato fondato dal Padre Giovanni Salerno, che ha svolto la sua missione grazie all'Eucaristia, al nutrimento della *Parola di Dio* e alla lettura assidua dell'«*Imitazione di Cristo*». E il testo prosegue: «*In questo modo il missio-*

nario può ottenere la forza di non soccombere all'orrore di tanta miseria umana e può essere un testimone efficace di Dio senza diventare un semplice funzionario o amministratore di beni materiali, cadendo nella tentazione dell'assistenzialismo" (Costituzioni dei MSP, art. 1).

Pertanto, è l'amorevole fiducia nella Parola di Dio ciò che permette al missionario di svolgere il suo servizio. Se il missionario non andasse dai poveri con la forza della Parola di Dio, il suo servizio si ridurrebbe a un mero servizio sociale, per il quale potrebbe semplicemente lavorare in una ONG; ma il lavoro missionario è un lavoro ecclesiale, che scaturisce dall'invio che Cristo ci fa attraverso la sua chiamata. Il missionario che ascolta questa chiamata cerca e incontra i fratelli e le sorelle che soffrono, ma lo fa con la forza divina della chiamata e offre ai fratelli e alle sorelle più bisognosi la consolazione non solo della sua visita, ma soprattutto quella dell'amore di Cristo che sta trasmettendo. L'obiettivo fondamentale del nostro lavoro è quello di **realizzare i desideri del Papa in mezzo ai poveri**, e in questo modo **accrescere la santità nella Chiesa** essendo sua presenza in mezzo ai poveri.

Da quanto sopra, si può dedurre che la Scrittura è così importante per la vita dei MSP che costituisce addirittura uno dei punti fondamentali del loro carisma. A titolo di *excursus* – all'interno degli statuti del MSP ci sono 14 punti fondamentali che ne riassumono il carisma -. Tornando a ciò che ci interessa, il punto che ora stiamo trattando è il n. 8 degli Statuti, che recita



così: *“La Parola di Dio è la norma di vita che illumina la nostra missione e che, insieme all'Eucaristia, costituisce il nostro nutrimento essenziale. Per questo, la pratica della Lectio Divina e la riflessione biblica comunitaria sono parti fondamentali della nostra vita”* (Punti fondamentali del carisma dei MSP, n° 8).

E sullo stesso tema, arricchendolo, ritorna l'articolo 43 degli Statuti: *“La Parola di Dio, letta e meditata ogni giorno, deve nutrirci per poterla trasmettere fedelmente ai poveri che ne hanno urgente fame. Siamo consapevoli che “ignorare le Scritture è ignorare Cristo”* (San Girolamo). *Il Missionario Servo dei Poveri (MSP) pratica la Lectio Divina e la riflessione biblica. Ci nutriamo della duplice mensa dell'Eucaristia e della Parola (cfr. Imitazione di Cristo, IV, 11, e Codice di Diritto Canonico, can. 276 § 2, 2). (cfr. PF 8)”*.

Tutti i giorni, alle 5:30 del mattino, il “Missionario Servo dei Poveri” si alza per meditare la Parola di Dio, facendo di questa meditazione un dialogo vivo con Cristo. È da questa fonte che il missionario beve per portare i tesori della Chiesa ai poveri; è dalla Sacra Scrittura che il missionario nutre la sua anima per poter allo stesso tempo nutrire le anime di tanta povera gente che si affida alle sue cure; è a partire dal contatto con la Parola di Dio che il missionario diventa sensibile al dolore dei poveri e dei sofferenti. Da questa profonda sintonia con la Parola irradia non il suo amor proprio, ma l'amore di Cristo.

Oggi, più che in ogni altra epoca, viviamo il bisogno di essere persone impregnate della Parola di Dio, una Parola che è nata e ha portato frutto in mezzo alla Tradizione della Chiesa cattolica, e quindi dobbiamo evitare la tentazione di leggerla in disconnessione con quella stessa Tradizione.

Se Cristo è la Parola del Padre (cfr. Gv 1, 1) e la Chiesa è il suo corpo (cfr. 1 Cor 12, 27; Col 1, 18) non possiamo staccare Cristo dalla sua Chiesa o dalla Scrittura. La Bibbia dev'essere letta all'interno della Chiesa se si vuole trovare il suo vero significato. Il Concilio Vaticano II, nella sua “Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione”, ci ricorda in modo meraviglioso: *“La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un unico sacro deposito della Parola di Dio, affidato alla Chiesa; [...] l'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. [...] E' chiaro dunque che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime”* (*Dei Verbum*, n° 10).

Missionari Servi dei Poveri



Riflessione Biblica

“Non ci ardeva il cuore...?”

P. Sébastien Dumont, msp (belga)

Cari amici,
anche se già conoscete l'episodio dei discepoli di Emmaus, vi invito a rileggerlo integralmente, perché il Signore vi rinnovi, come ha rinnovato loro.

Ascolta:

“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane” (Lc 24, 13-35).

Medita:

“Gesù in persona si accostò e camminava con loro”: i due discepoli erano totalmente abbattuti, perché le loro “speranze umane” poste in Gesù erano venute meno.

La missione dei discepoli nasce dall'incontro con Cristo risorto, che prende l'iniziativa andando loro incontro.

Fa loro delle domande, li ascolta..., spiega loro le Scritture e, attraverso di esse, rivela loro il mistero della propria Persona, fa loro comprendere il senso della sua propria vita: passione, morte e risurrezione. A entrambi, «*Stolti e tardi di cuore*», dona un cuore che comprende la profondità del senso della Storia della Salvezza, un cuore «che arde».

Permetto a Gesù di venire a me, di istruirmi, di togliere il mio cuore dalle sue “disperazioni” di routine e di farlo ardere? Dovrei sapere che di solito lo fa attraverso la sua Parola.

“Non bisognava che...?”: Se la mancanza d'amore dell'uomo lo aveva allontanato da Dio, non era forse necessario, per ricongiungerlo a Dio, che l'amore di Gesù arrivasse all'estremo? Se il peccato aveva condotto l'uomo alla sofferenza e alla morte, non era forse necessario che l'amore della croce lo conducesse alla Vita?

Questo “non bisognava che...?” si riferisce anche alle sofferenze, alle difficoltà e anche ai fallimenti della nostra vita, che solo con gli occhi della fede possiamo percepire come prove, che non sfuggono nemmeno esse alla Provvidenza di Dio.

Gesù risorto ha conservato le piaghe della sua passione; allo stesso modo, le ferite che io riporto lungo il cammino non sono estranee al piano di salvezza che Dio ha su di me.

«Partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro»: l'incontro con Gesù porta all'amore e al desiderio di comunione con la Chiesa, la comunità radunata attorno al Signore. Dio non ha voluto salvarci isolatamente, ma formando un popolo. Allo stesso modo, l'unica cosa che la Chiesa vuole è che incontriamo Gesù e il nostro prossimo.

Frequento l'Eucaristia ogni settimana per incontrare il Signore risorto che dà vita alla sua Chiesa?

Prega: Questi due discepoli invitarono Gesù: “*Signore, resta con noi!*”. Tu digli liberamente cosa vuoi in questo momento.

Vivi: Tutto ciò che il Signore ti ha fatto capire in questa meditazione sulla sua Parola, mettilo in pratica.



Riflessione Patristica

Sant'Atanasio

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Continuando il nostro cammino patristico, incontriamo ora sant'Atanasio di Alessandria. Pochi anni dopo la sua morte, questo autentico protagonista della tradizione cristiana è stato salutato come “la colonna della Chiesa” dal grande teologo e vescovo di Costantinopoli, san Gregorio Nazianzeno (*Discorsi* 21, 26). Non a caso Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) collocò la sua statua tra quelle dei quattro santi Dottori della Chiesa d'Oriente e d'Occidente – insieme a Sant'Ambrogio, San Giovanni Crisostomo e Sant'Agostino – che nella meravigliosa abside della Basilica Vaticana circondano la Cattedra di San Pietro. Sant'Atanasio è l'appassionato teologo dell'incarnazione del *Logos*, il Verbo di Dio. Nacque probabilmente ad Alessandria d'Egitto, intorno all'anno 300; ricevette una buona educazione prima di diventare diacono e segretario del vescovo della città, Sant'Alessandro. Come collaboratore del suo vescovo, partecipò con lui al Concilio di Nicea, il primo riconosciuto come ecumenico, convocato dall'imperatore Costantino nel maggio del 325 per assicurare l'unità della Chiesa. I Padri riuniti a Nicea ebbero modo di affrontare diverse questioni, specialmente il grave problema causato alcuni anni prima dalla predicazione di Ario, sacerdote di Alessandria. Con la sua teoria, egli costituiva una minaccia all'autentica fede in Cristo, dichiarando che il *Logos* non era veramente Dio, ma un Dio creato, un essere “intermedio” tra Dio e l'uomo; così il vero Dio rimaneva sempre inaccessibile a noi. Questa posizione teologica era evidentemente frutto del desiderio di difendere il monoteismo della tradizione ebraica. L'arianesimo era l'eresia più importante nel contesto cristiano. I popoli barbari conoscevano il cristianesimo nella sua interpretazione ariana e si arrivò ad avere un numero maggiore di cristiani “ariani” rispetto a quello dei cristiani “cattolici”. I vescovi riuniti a Nicea risposero a questa sfida redigendo il “Simbolo della fede” che, completato in seguito dal primo Concilio di Costantinopoli, è rimasto nella tradizione delle varie confessioni cristiane e nella liturgia come il *Simbolo niceno-costantinopolitano* (il *Credo* lungo che si recita nelle celebrazioni eucaristiche). In questo testo fondamentale compare il termine greco *homoousios*, in latino *consubstantialis*, che indica che il Figlio, il *Logos*, è “della stessa sostanza” del Padre, è Dio da Dio, è la sua sostanza; così viene sottolineata la piena divinità del Figlio negata dagli ariani. Quando il vescovo Alessandria (250-326) morì nel 328, sant'Atanasio divenne il suo successore e rifiutò immediatamente con decisione ogni compromesso riguardo alle teorie ariane condannate dal Concilio di Nicea.

Ma le idee ariane errate prevalsero di nuovo e furono sostenute per ragioni politiche dallo stesso imperatore Costantino e più tardi da suo figlio Costanzo II. Quest'ultimo, che si preoccupava più dell'unità dell'Impero e dei suoi problemi politici che della verità teologica, voleva politicizzare la fede, rendendola più accessibile, secondo il suo punto

di vista, a tutti i sudditi dell'Impero. In cinque occasioni – nell'arco di trent'anni, tra il 336 e il 366 – sant'Atanasio fu costretto a lasciare la sua città, trascorrendo diciassette anni in esilio e soffrendo per la fede. Ma durante le sue assenze forzate da Alessandria, il vescovo seppe sostenere e diffondere in Occidente la fede di Nicea e gli ideali del monachesimo, abbracciati in Egitto dal grande eremita sant'Antonio, con una scelta di vita alla quale sant'Atanasio fu sempre attratto.

Al suo ritorno definitivo alla propria sede, il vescovo di Alessandria poté dedicarsi alla pacificazione religiosa e alla riorganizzazione delle comunità cristiane. Morì il 2 maggio del 373, giorno in cui celebriamo la sua memoria liturgica. L'opera dottrinale più famosa del santo vescovo di Alessandria è il trattato *Sull'Incarnazione del Verbo*, il *Logos* divino che si è fatto carne, diventando come noi, per la nostra salvezza. In quest'opera, sant'Atanasio afferma, con una frase divenuta giustamente celebre, che il Verbo di Dio “si è fatto uomo perché noi diventassimo Dio; egli si è fatto visibile corporalmente perché avessimo un'idea del Padre invisibile, e ha sopportato la violenza degli uomini perché noi ereditassimo l'incorruttibilità» (54, 3). Con la sua risurrezione, il Signore ha distrutto la morte come se fosse «paglia nel fuoco» (8, 4). L'idea fondamentale di tutta la lotta teologica di sant'Atanasio era proprio che Dio è accessibile. Egli non è un Dio secondario, è il vero Dio, e noi, attraverso la nostra comunione con Cristo, possiamo veramente unirci a Dio. Egli è veramente diventato “Dio con noi”. Sant'Atanasio è anche autore di testi di meditazione sui Salmi e, soprattutto, di un'opera che costituisce il *best seller* della letteratura cristiana antica, la *Vita di Sant'Antonio*, cioè la biografia di Sant'Antonio abate, scritta poco dopo la morte di questo santo.

Sant'Atanasio era amico del grande eremita al punto che ricevette in eredità una delle due pelli di pecora che gli aveva lasciato, insieme al mantello che gli aveva regalato lo stesso vescovo di Alessandria. L'esemplare biografia di questo santo tanto caro alla tradizione cristiana, divenuta ben presto estremamente popolare e subito tradotta due volte in latino e poi in diverse lingue orientali, contribuì in modo decisivo alla diffusione del monachesimo, sia in Oriente che in Occidente. Atanasio stesso dimostra di essere stato ben consapevole dell'influenza che l'esemplare figura di sant'Antonio poteva avere sul popolo cristiano. A conclusione di quest'opera egli scrive: “Il fatto che egli sia diventato celebre dappertutto, che abbia incontrato l'ammirazione universale e che la sua perdita sia stata sentita anche da persone che non lo hanno mai visto, sottolinea la sua virtù e l'amore che Dio aveva per lui” (*Vita di sant'Antonio*, 93, 5-6). Abbiamo molti motivi per ringraziare Sant'Atanasio. La sua vita, come quella di sant'Antonio e di innumerevoli altri santi, ci mostra che “chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino” (Benedetto XVI. *Enciclica Deus caritas est*, n° 42).

Riflessione Cristologica

La cristologia nell'Antico Testamento (II) – Il Re

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Proseguendo l'analisi biblica del nostro cammino cristologico, riaffermiamo che il ricorso all'Antico Testamento come preparazione all'incontro con Cristo nel Nuovo Testamento non solo è possibile, ma necessario. Il Nuovo Testamento ci dice chi è Cristo, ma l'Antico Testamento ci rivela che cos'è e com'è Cristo. L'Antico ci predispose all'incontro personale, il Nuovo lo realizza.

Gesù stesso dice che le Scritture (riferendosi, in questo caso, all'Antico Testamento) parlano di Lui (cfr. Gv 5,39-47).

Tra i modelli che si possono assumere per la rilettura cristologica dell'Antico Testamento, mi ispiro al modello proposto da P. Jean Galot, S.J., che insisteva nel sottolineare "la tendenza all'incarnazione salvifica" da parte di Dio a favore dell'umanità, tendenza che raggiunge la sua pienezza in Cristo, l'incontro unico e definitivo tra Dio e l'uomo.

Questa tendenza o dinamismo può essere studiata analizzando, tra le altre, sei mediazioni dell'Antico Testamento che, ciascuna per suo conto, hanno condotto il lettore fedele alla scoperta di alcune caratteristiche del Messia che, evidentemente, in Cristo hanno raggiunto la loro pienezza.

Possiamo dire che ognuna di queste mediazioni è come il colore di un quadro: ognuna apporta qualcosa e tutte insieme disegnano sempre più chiaramente la figura dell'Uomo-Dio che, in ogni caso, supera sempre ogni definizione.

Queste sei mediazioni possono essere divise in due gruppi: il primo riunisce tre figure di radice terrena (re, sacerdote e profeta), mentre il secondo presenta tre mediatori celesti (l'angelo di Iahvè, la Sapienza e il Figlio dell'uomo).

Cercheremo, in questo articolo e in alcuni altri successivi, di analizzare ciascuna di queste mediazioni, vedendo gli indizi preannunciatori della figura del Messia che l'Antico Testamento ci aveva già offerto.

Mediazione reale (il Re)

Nel Nuovo Testamento Gesù è presentato come un personaggio "reale".

Questa rivelazione della regalità di Gesù viene manifestata pubblicamente davanti a Pilato: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed Egli rispose: «Tu lo dici» (Mc 15, 2). Per questo "al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei»" (Mt 27, 37). Gesù è figlio di Davide e figlio di Dio (cfr Lc 1, 32), nella linea messianica che vedeva nel re davidico il mediatore della salvezza tra Dio e il suo popolo.

La presentazione di Gesù come re risulta essere l'ultimo anello di un percorso proprio dell'Antico Testamento che ora cerchiamo di presentare sinteticamente.

In 2 Sam 7:8-16 Natan annuncia al re Davide la volontà di Dio che promette la protezione divina sulla casa di Davide e sul suo regno come una sorta di estensione del patto del Sinai.

Questo permette al popolo stesso di rileggere la storia della propria comunità e di collegarla alla tradizione precedente. Si scopre una linea "regale" che sboccherà progressivamente in Gesù e che ha come precursore per eccellenza il re Davide.

Questa linea parte dalla vittoria sul nemico (Gen 3, 15), passa per la vocazione di Abramo (Gen 12, 1-3) legata alla storia del popolo d'Israele, da lì portatore di una promessa che solo nel re Davide e nella sua discendenza si adempirà, una promessa in cui si intravede la preminenza della casa di Giuda (Gen 49, 8-12) e una stella misteriosa che uscirà dal seno stesso di Giacobbe (Num 24, 15-19).

Anche la meditazione dei Salmi ci mette in questo clima di "regalità".

Si parla di un re davidico, contemporaneo del salmista, scelto e consacrato da Dio; tuttavia, in generale, si indica un futuro re messia.

Un altro momento importante dell'AT in questo tema è il cosiddetto "ciclo dell'Emmanuele" che troviamo nel profeta Isaia.

Sono presentati con tristezza il tradimento e la negazione della regalità (cfr. Is 7, 10-17), ma Dio, fedele alla parola data a Davide, promette la nascita dell'"Emmanuele", un re ideale. La promessa si compie con il concepimento verginale di Gesù (cfr. Mt 1, 23). Più tardi, lo stesso profeta, in piena dominazione assira, canta un inno di liberazione legato alla nascita del re davidico giusto (cfr. Is 9, 1-6). Si manifestano le caratteristiche di questo futuro re ideale: sarà della casa di Davide, sarà arricchito da uno spirito profetico; la giustizia regnerà con lui come riflesso terreno della santità del Signore (cfr. Is 11, 1-9).

C'è poi una teologia veterotestamentaria di una salvezza strettamente legata alla stirpe di Davide.

Si intravede un futuro re misterioso, umile ma vittorioso e con potere universale.

I numerosi fallimenti dei re storici cambiano la prospettiva del popolo, proiettando la speranza in un futuro re, mediatore tra Dio e il popolo, tra Dio e l'uomo.

Gesù è la piena realizzazione di tutte queste speranze legate alla regalità: è un vero Re che, dalla sua intronizzazione alla destra del Padre come Re e Signore dell'universo, rende possibile la nostra regalità, che ha come campo d'azione la realtà di ogni giorno; come strumento di potenza, la croce; e, come ricompensa finale, la vita eterna.



Riflessione Spirituale

I poveri ci aiuteranno a vivere la grazia dell'Anno Giubilare 2025: "Pellegrini di speranza"

P. Alois Höllwert, msp (austriaco)

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19). Commentando questo passo del profeta Isaia, Gesù disse: «Oggi si è compiuta questa Scrittura» (Lc 4, 21). Questo "oggi" pronunciato dal Signore rimane valido fino all'ultimo giorno, come ci ha promesso prima della sua ascensione al Cielo: "Ecco, Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20b).

I poveri sono, secondo la citazione di Isaia, i primi destinatari dell'annuncio del Vangelo, che è messaggio di salvezza. Cristo ha voluto preferire i poveri, non con l'intenzione di escludere, come a dire: "Vengo a salvare i poveri e non i ricchi", ma al contrario, con l'intenzione di radunare tutti, uomini e donne, e donare loro la salvezza. I poveri sono allora la via che Dio ha scelto per superare tutte le divisioni che sono frutto del peccato.

I poveri non sono forse anche il cammino per vivere nel modo migliore, secondo il disegno di Dio nostro Padre, la grazia dell'Anno Giubilare? L'Anno Santo ci aiuta ad avere una maggiore consapevolezza di essere immeritabilmente destinatari della sovrabbondante misericordia di Dio. Ma come possiamo vivere questo Anno Giubilare con vero profitto spirituale? Forse i poveri possono aiutarci nel nostro cammino di sequela di Cristo.

Il motto dell'Anno Santo è "Pellegrini di speranza". La speranza è la virtù di chi è in cammino, di chi non ha ancora raggiunto la meta. Ecco perché la speranza cristiana ci rende ricchi e poveri al tempo stesso. Un paradosso degno della nostra fede cristiana! E questo perché l'autentica speranza si fonda su una fede incrollabile nella promessa reale e sicura di Dio, che è già un vero anticipo della felicità futura, ma allo stesso tempo ci fa vivere come "esiliati in questa valle di lacrime", perché la piena felicità comincerà solo quando udremo dalla bocca di Cristo Giudice l'invito: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo" (Mt 25, 34).

Sul "giudizio di Dio, che avviene sia alla fine della nostra esistenza terrena che alla fine dei tempi", nella Bolla di indizione dell'Anno Santo intitolata "Spes

non confundit" ("La speranza non delude"), Papa Francesco dice: "Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura" (n° 22). E prosegue dicendo che sarà il Dio che è Amore (cfr 1Gv 4, 8.16) a giudicarci, soprattutto tenendo conto di come abbiamo trattato i nostri fratelli e sorelle più bisognosi (con opere di misericordia sia materiali che spirituali¹), perché in essi troviamo ogni giorno lo stesso Cristo che un giorno ci giudicherà.

Ecco perché i poveri sono per noi motivo di speranza, in un duplice senso.

Primo, perché l'amore per loro con le opere di misericordia ci aiuterà a guadagnare il Cielo. Si può dire, senza esagerare, che i poveri sono i nostri veri benefattori, poiché un giorno ci apriranno le porte del Regno dei Cieli.

Secondo, perché in più, come se ciò non bastasse, i poveri sono i nostri maestri nella sequela di Cristo. La situazione delle persone che vivono in condizioni di povertà le rende particolarmente sensibili alla virtù della speranza, che è loro schiva a causa delle gravi difficoltà che incontrano. Ma allo stesso tempo e nonostante questo, sono loro che risvegliano in noi l'autentica speranza cristiana con la testimonianza della loro vita. Che meravigliosa opera della grazia! La povertà materiale, infatti, anche se non è un bene in sé, può diventare, se accolta con cuore libero, una situazione che ci apre a Dio e alla fiducia nella sua paternità provvidente. Non sono forse i poveri che continuamente evangelizzano questo mondo che sta sprofondando nella ricerca di piaceri e ricchezze superficiali e ingannevoli? E noi, quanti abbiamo i mezzi per aiutarli, abbiamo la responsabilità di ridare loro speranza, risvegliando in essi la gioia di vivere? E adesso vi propongo di fare il proposito di vivere quest'Anno Santo secondo il disegno di Dio Padre per ciascuno di noi: "Mi lascerò evangelizzare dai poveri, andando loro incontro con i miei tesori (la mia vita, il mio tempo, i miei talenti, ecc.) vedendo in loro Gesù Cristo, l'unico capace di riempire il mio cuore di una speranza che non si spegne mai".

1. Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n° 2447.



Riflessione Vocazionale

ELOGIO DEL SILENZIO (XI):

Il silenzio nei Missionari Servi dei Poveri (MSP) (II)

P. Álvaro de María Gómez Fernández, msp (spagnolo)

Per coloro che non hanno avuto modo di leggere gli articoli precedenti e per coloro che potrebbero aver dimenticato la motivazione di quegli articoli, ricordiamo che desideriamo mostrare come intendiamo il silenzio (come atteggiamento e virtù) nei Missionari Servi dei Poveri (MSP), utilizzando il magistero lasciatici dal nostro fondatore, il padre Giovanni Salerno (R.I.P.). Nell'articolo precedente abbiamo già iniziato a raccogliere alcune citazioni¹ su questo tema in un documento fondamentale per il nostro carisma: **“Le colonne del movimento ‘Servi dei poveri’”** (del 12 ottobre 1987). Nel primo capitolo, in cui elenca alcuni di questi “pilastri” essenziali, nella sezione 2 intitolata “contemplazione”, dice: *“Siamo chiamati alla contemplazione, ad aprire il cuore al Signore e al suo Regno che è in mezzo a noi. Questa apertura del nostro cuore ha una strada sicura: il silenzio e la preghiera. Ma allo stesso tempo siamo chiamati ad essere “contemplativi nell’azione”, a mettere in noi stessi la sofferenza dei poveri, a sentire e a palpitarne al ritmo del Cuore di Gesù. Questo lavoro con i più bisognosi si trasforma in contemplazione silenziosa. Ed è che, in ciascuno dei nostri fratelli che serviamo, vediamo il volto di Cristo. Contemplando il Volto di Dio, la nostra azione diventa contemplazione continua”*.

È estremamente gratificante rendersi conto che l'espressione usata qui dal P. Giovanni già in un documento del 1987, affermando che l'essere “contemplativi nell'azione” deve definire il MSP, è stata poi magistralmente utilizzata da San Giovanni Paolo II nell'enciclica *“Redemptoris Missio”* (sulla validità permanente del mandato missionario) del 7 dicembre 1990: “Il missionario deve essere un ‘contemplativo in azione’” (n° 91). E sono termini correlati: silenzio → preghiera → conversione → azione. Il silenzio porta alla preghiera (contemplazione), che trasforma il missionario in testimone credibile (conversione profonda, a imitazione di Cristo), che porta necessariamente all'azione-missione (che non è solo attività apostolica, ma presenza feconda come testimone in mezzo ai poveri).

Poco dopo, nella sezione 3 intitolata “Austerità”, continua: *“L’austerità deve riflettersi nella nostra vita, nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni, ma soprattutto negli atteggiamenti del nostro cuore (...), per non distrarci dal silenzio che la vita genera in noi”*.

Succede che, nel caso non fosse ancora del tutto chia-

ro, il silenzio non è solo qualcosa di “esterno”, ma è soprattutto un atteggiamento del cuore che si identifica con virtù fondamentali come l'umiltà, la docilità, la fiducia o l'obbedienza (virtù che consistono appunto nel mettere a tacere quelle altre voci che distraggono il nostro cuore: orgoglio, ribellione, paure, preoccupazioni, amor proprio, ecc. ecc.). Questo spiega perché, nella successiva sezione 4, anch'essa intitolata “Silenzio”, insiste su questi atteggiamenti del cuore: *“Essere fondati su Cristo, pietra angolare, significa rivivere lo stile della sua vita. Gesù è il Servo di Iahvè... ha compiuto la sua volontà in silenzio, senza lamenti egoistiche. Questo stesso silenzio deve regnare nella nostra vita, nelle nostre case. Un silenzio che ci dà vita, che non è mutismo, ma un mezzo con il quale apriamo le nostre orecchie per ascoltare la voce del Padre. Ecco perché dobbiamo abituarci a questo silenzio. È un alleato prezioso del nostro lavoro: ci allontana dalle distrazioni e apre la strada alla preghiera, facilita la nostra continua conversione. Veramente con il silenzio siamo più vicini a Dio e ai poveri”*.

E in conclusione, nell'ultimo terzo capitolo intitolato “Invito”, nella sezione 2 intitolata “Sii coraggioso!”, conclude: *“I poveri del Terzo Mondo non hanno solo bisogno di cibo, di vestiti, di medicine...: hanno bisogno soprattutto di persone disposte a condividere con loro il cammino verso l'acquisizione della dignità umana. Hanno bisogno anche di veri contemplativi, di anime generose e pronte a donarsi nel silenzio”*.

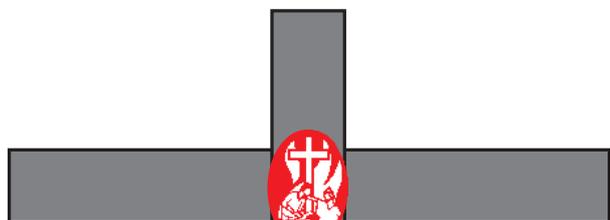
In altre parole, la nostra missione è, innanzitutto, quella di condurre i poveri alla santità, che è la ricchezza più grande, e questo può essere realizzato solo da santi missionari che vengono preparati al silenzio: un silenzio contemplativo che plasma in noi il cuore di Cristo, con i suoi stessi atteggiamenti e sentimenti.

Come abbiamo già sottolineato, è stato solo nel 1987, nel periodo iniziale dei MSP, che il P. Giovanni scrisse questo documento *“I pilastri del movimento ‘Servi dei poveri’”*, ma si vede che le basi erano già molto chiare... e profonde!

1. Già nel precedente articolo avevamo espresso che avremmo preso alla lettera le espressioni del P. Giovanni, evidenziandole in grassetto, aggiungendo qualche piccolo commento solo se necessario. A partire da questo articolo, metteremo in evidenza le espressioni originali del P. Giovanni scrivendole non più in grassetto, ma in corsivo.

OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Costituiti da diverse realtà missionarie (sacerdoti e fratelli consacrati, religiose, matrimoni impegnati, sacerdoti e fratelli specialmente dedicati alla vita di preghiera e alla contemplazione, soci, oblato, collaboratori, Gruppi d'Appoggio) che condividono il medesimo carisma e si rifanno allo stesso fondatore.



*Missionari
Servi dei
Poveri*

MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Formato dai membri del Opus Christi Salvatoris Mundi chiamati a seguire un cammino di consacrazione più profonda, con le caratteristiche della vita comunitaria e la professione dei consigli evangelici secondo la propria condizione (ci si incammina ad essere riconosciuti canonicamente come due Istituti Religiosi: uno per il ramo maschile dei sacerdoti e dei fratelli e uno per il ramo femminile delle suore).

LAICI ASSOCIATI

Con i due rami principali (maschile e femminile) del Opus Christi è specialmente unita la Fraternità dei Matrimoni Missionari Servi dei Poveri, formata dalle coppie di coniugi che si impegnano con altri vincoli (in conformità al loro stato di vita) a vivere il carisma e l'aspettato dei Missionari Servi dei Poveri.

GRUPPI DI APPOGGIO

Hanno la finalità di approfondire e diffondere il nostro carisma, lavorando per la conversione di tutti i membri per mezzo dell'organizzazione di incontri periodici. I membri sono considerati SOCI.

OBLATI

Ammalati o carcerati che offrono le loro sofferenze per i poveri, come pure tutti coloro che hanno accolto e fatto proprio nella vita il carisma dei Missionari Servi dei Poveri.

OFFERENTI

Persone che collaborano con le loro preghiere, con le loro sofferenze, senza un impegno vincolante con i MSP.

Gli interessati scrivano a:

MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO - ONLUS
CASELLA POSTALE 220 - 26900 LODI - Italia - Via Ettore Asfinio, 8 - 26858 Sordio (Lo)
Fax (02) 98260273 - Cell. +39.335.5278438 - +51.969512211- e-mail missionariservipoveri@gmail.com

MISIONEROS SIERVOS DE LOS POBRES - CUZCO: P.O. Box 907 - Cuzco - Perù
Tel. 0051 95 6949389 - 0051 98 4032491 - e-mail missionaricuzco@gmail.com



Puoi richiedere l'invio di questa circolare in formato pdf
missionaricuzco@gmail.com

www.msptm.com



Con approvazione ecclesiastica